La Tribuna illustrata
Anno LXI - N. 47 15 Novembre 1953 Lire 50

26 ottobre 1954 - 26 ottobre 2024

70° Anniversario



Da questo gesto hanno avuto origine le giornate sanguinose di Trieste. Si strappa il tricolore dalle mani dei triestini reduci da Redipuglia; in quest'odio insolente e ottuso, in queste manifestazioni brutali di antitalianità si riassume l'atteggiamento degl'inglesi a Trieste dopo la mancata attuazione di ripetuti, solenni impegni. Si prende per freddezza e viltà ciò che è calma e civile attesa, si reagisce al sentimento patriottico con una repressione tipo coloniale: un oscuro e incivile generale inglese lancia sulla folla inerme i gruppi più slavofili della polizia. Il tragico bilancio in morti e feriti, resterà nella memoria di ognuno.

(Disegno di VITTORIO PISANI)

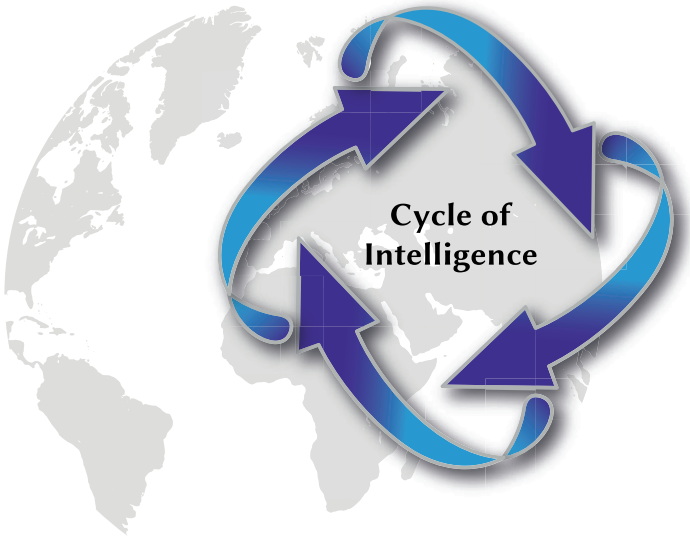
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

Quotidiano di Geopolitica e di Sicurezza nazionale ed internazionale



www.reportdifesa.it

Reportdifesa.it *è un quotidiano digitale di informazione geopolitica, di temi legati alla difesa nazionale e internazionale, di storia e cultura militare.*

Iscritto con R.G. 784/2020 e R.STAMPA 3/2020
presso il Tribunale di Avellino

Direzione e Redazione
Via Piacentile, 44 - San Martino Valle Caudina (AV)

Tel. +393384956262
redazione@reportdifesa.it
direttore@reportdifesa.it
www.reportdifesa.it

Direttore Responsabile
Luca Tatarelli

Vicedirettrici
Francesca Cannataro
Giulia Prosperetti

Reparto Grafico
Grazia Ferraro

Magazine scaricabile gratuitamente on-line

Seguici su:

RD

SOMMARIO

SPECIALE STORIA TRIESTE

EDITORIALE 7

“UN CONCERTO INDIMENTICABILE”.
SETTANTA ANNI DALL’ENTRATA DEI BERSAGLIERI A TRIESTE NEL RICORDO DEI GIOVANI DI ALLORA 8
Di Fabrizio Biancone

LA QUESTIONE DI TRIESTE E L’ARMA DEI CARABINIERI 12
DI Mario Valerio Colombo

SETTANTA ANNI FA TRIESTE RITORNO’ ALL’ITALIA E LE FIAMME GIALLE RIPRESERO A BRILLARE 15
Di Gerardo Severino e Federico Sancimino

IL PCI, TITO E LA QUESTIONE GIULIANA 1945-1954) 27
Di Marino Micich

OPENSIGHT

Real-time situational awareness,
mission planning and debriefing software

ON BOARD ON GROUND



FLYSIGHT

WWW.FLYSIGHT.IT

EDITORIALE

Di Luca Tatarelli*

Settanta anni fa Trieste, dopo longhi periodi di guerra, tornò finalmente ad essere italiana.
Report Difesa ha voluto celebrare questo momento storico con uno speciale.
Quel 26 ottobre 1954, in seguito all'accordo il cosiddetto Memorandum di Londra, sottoscritto il 5 ottobre dello stesso anno, tra i Governi italiano, statunitense, britannico e jugoslavo sul Territiorio Libero di Trieste
In particolare, si stabiliva il passaggio di amministrazione della **Zona A** da quella militare alleata alla civile italiana (con alcune correzioni territoriali a favore della Jugoslavia.
Nella zona A erano presenti 5 mila soldati americani della TRUST (Trieste United States Troops) e altrettanti britannici della BETFOR (British Element Trieste Force).
La presa di possesso della zona A avvenne il 26 ottobre. Gli alleati si ritirarono tra il 25 e il 27 ottobre.
Nelle pagine che seguono abbiamo raccontato di tutti i partecipanti a questo passaggio, non dimenticando l'aspetto politico rappresentato dal Partito Comunista italiano e die suoi rapporti con il Maresciallo Tito.

Buona lettura.

*Giornalista. Direttore responsabile Report Difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"UN CONCERTO INDIMENTICABILE"

SETTANTA ANNI DALL'ENTRATA DEI BERSAGLIERI A TRIESTE NEL RICORDO DEI GIOVANI DI ALLORA

*Di Fabrizio Biancone**

TRIESTE. Il 26 ottobre del 1954 mio padre aveva 26 anni, quasi la stessa età che ha oggi mio figlio. Mio padre è nato e cresciuto in un piccolo paese di collina sui Monti Lepini, ai confini tra la provincia di Roma e la Ciociaria.

Non è mai stato a Trieste in tutta la sua vita, eppure tra i suoi ricordi più nitidi di gioventù ci sono le manifestazioni di piazza alle quali partecipava per chiedere assieme ad altre centinaia di migliaia di giovani come lui, il ritorno della città all'Italia.

Assieme ai ricordi della guerra, vissuta da bambino, ci raccontava dei "carri armati" fatti schierare da Mario Scelba ai confini della zona sotto giurisdizione americana e dell'entrata dei bersaglieri in Trieste, città lontanissima dal suo vissuto quotidiano, eppure viva e presente in tutti i ragazzi italiani della sua e della precedente generazione.

È proprio da questi ricordi di bambino, tramandati dalla sua alla mia generazione, che io, adulto e bersagliere, vorrei partire per ricordare l'anniversario dei settanta anni del ritorno di Trieste all'Italia, che ha suggellato un legame tra la città ed i fanti piumati già saldo ben prima del 1954. Alcune volte, infatti, la storia ci propone delle curiose coincidenze.

Facciamo un salto indietro rispetto a quel "fatidico" 26 ottobre. Era il 3 novembre del 1918 quando le navi che trasportavano i bersaglieri del 7° e dell'11° Reggimento entrarono, al crepuscolo, nel porto di Trieste.

Le navi erano salpate alcune ore prima da Venezia e i bersaglieri che si trovavano a bordo, fino a quarant'otto ore prima non erano nemmeno a conoscenza della loro destinazione.

Quei fanti piumati - che già si immaginavano al di là del Piave quale seconda schiera di supporto allo sforzo offensivo delle unità in prima linea – non sapevano che erano stati prescelti per un compito assai più importante, che avrebbe rappresentato il culmine di tre anni e mezzo di sacrifici.

Abbandonate le loro posizioni a ridosso del Piave avevano raggiunto il capoluogo Veneto da dove si sarebbero imbarcati per issare per la prima volta nella storia il Tricolore nel punto più alto della città di San Giusto. "*I triestini, i giuliani che ci attendevano sulla banchina e sui moli assiepati di popolo ci accolsero con indimenticabile entusiasmo in un fremito d'amore per l'Italia liberatrice*". Così nella testimonianza di un Maggiore dei bersaglieri presente a quell'indimenticabile giornata.



I bersaglieri intonano "La campana di San Giusto" in Piazza Unità d'Italia per celebrare i 70 anni del ritorno all'Italia
Fonte: Il Piccolo

Questa e molte altre testimonianze di quel giorno sono conservate negli archivi storici dell'Associazione Nazionale Bersaglieri e del giornale associativo "Fiamma Cremisi".
Testimonianze che raccontano di passione, eroismo, entusiasmo e gioia incontenibile. Storie raccolte e conservate per essere tramandate da uno dei maggiori conoscitori dell'epopea bersaglieresca: il compianto Alfredo Terrone.
Di quella memorabile giornata nessun cronista manca di descrivere il primo abbraccio tra il popolo triestino ed i bersaglieri, carabinieri e marinai sbarcati nella città per la prima volta redenta.
Per suggellare questo indissolubile legame, i bersaglieri italiani si ritrovarono cinque anni dopo nel capoluogo giuliano per il loro primo Raduno Nazionale tenutosi, appunto, nel maggio del 1923.
Impossibile non provare ad affiancare al racconto della "prima redenzione" di Trieste, quello della cosiddetta "seconda redenzione" della città.
Qui le testimonianze sono più numerose ed i racconti mostrano maggiore freschezza e spontaneità.
Sono resi in un linguaggio più vicino alla nostra sensibilità ma, soprattutto, sono spesso ricordi di bambini che hanno vissuto in prima persona quelle giornate di settant'anni or sono.
Le testimonianze riguardanti i nove anni di amministrazione militare americana a Trieste descrivono una società oggi nemmeno lontanamente immaginabile. "*Io ricordo ancora la ressa e la difficoltà di mia madre nel farsi strada tra la calca, tendendo per mano mia sorella e me, fino ad arrivare fortunosamente al Lloyd Triestino. Mi ricordo che, nonostante mi trovassi in un ottimo posto di osservazione, riuscii a vedere ben poco a causa delle lacrime di commozione che mi riempivano gli occhi. Ricordo che mi sarebbe piaciuto riuscire a catturare anch'io una penna di Bersagliere, anche se in cuor mio speravo, da grande, di fare l'Alpino*". Questo il ricordo che un

giovane triestino, Alvino Burresi, aveva affidato alle pagine del suo diario.
E più avanti, descrivendo l'arrivo dei fanti piumati "*Quanti Bersaglieri ho visto senza la minima traccia di penne sul cappello. Qualcuno ci rimise il cappello, altri la giubba. Di bottoni sulle giubbe ne rimasero pochini perché ogni cittadino pretendeva un ricordo dal primo soldato che riusciva ad avvicinare. E gli autisti continuavano a guidare, un metro alla volta. Ora però mi viene il dubbio che i motori non fossero neppure in moto, perché avanzavano fra la folla più folta, forse spinti dalla folla stessa, senza la minima possibilità per il guidatore di vedere la strada... che dico la strada, ma neppure l'aria davanti a lui*". Mentre la pioggia e la bora sferzavano la città ad accompagnare l'entusiasmo del popolo triestino, molti ricordano ancora le note della Fanfara dell'8° Reggimento bersaglieri che improvvisò, incurante della pioggia e del vento, un indimenticabile concerto.
Anche in questo caso la storia ci propone una curiosa coincidenza. Il primo Corpo militare che fece il suo ingresso a Trieste fu, appunto, l'8° Reggimento bersaglieri, che faceva parte della Brigata Corazzata "Ariete".
La Brigata era stata costituita (o, se vogliamo ri-costituita) il 25 luglio del 1949, con gli stessi Reggimenti che componevano la leggendaria Divisione "Ariete" (8° bersaglieri, 32° carristi e 132° artiglieria corazzata, anche essi ricostituiti nel dopoguerra), che era stata protagonista in Africa settentrionale dal settembre 1941 al 1942, laddove, l'8 dicembre, venne distrutta nel corso della seconda battaglia di El Alamein.
Durante la presentazione ufficiale della rinata "Ariete", avvenuta il 25 luglio 1949 a conclusione di un instancabile, appassionato ed intenso ciclo addestrativo, il ministro della Difesa Rodolfo Pacciardi consegnò le Bandiere di Guerra ai reggimenti appuntando le ricompense al valor militare meritate nel corso della campagna in Africa settentrionale.
Nel corso della stessa giornata, una rappresentanza di giovani ragazze triestine, alla presenza Medaglia d'Oro al Valor Militare Guido Slataper, quasi fosse un augurio o una premonizione, donarono alla Fanfara dell'8° Reggimento le "drappelle" che tradizionalmente adornano gli "ottoni" alle fanfare reggimentali. In mezzo ai "fanfaristi" che suonarono a Trieste c'era il giovane Sergente dei bersaglieri Antonio Bianchi, udinese, classe 1931, vice capo Fanfara, che ha vissuto da protagonista quello storico evento. Di certo il Sergente Bianchi (congedatosi molti anni più tardi dopo aver raggiunto il grado di Generale) non avrebbe mai immaginato che la musica che stava suonando avrebbe ispirato la vocazione bersaglieresca di altri giovani come lui.
Tra gli spettatori del più bel concerto che i bersaglieri abbiano mai offerto alla città troviamo infatti un giovanissimo triestino, Roberto Azzoppardo, che con queste parole ricorda quel giorno memorabile: "*(…) Concluso il pranzo ci avviammo verso Piazza Unità d'Italia. Saliti al quarto piano dell'abitazione di mia zia le cui finestre si affacciavano sulla piazza, potemmo seguire le varie cerimonie, dall'ammassamento delle truppe alle esibizioni della fanfara dell'8° Bersaglieri che suonava nonostante la pioggia scrosciante in una piazza stracolma di ombrelli e popolazione esultante. (…) Le strade rimasero piene di folla sino alle ore piccole. Il lunedì, alla scuola elementare, la festa continuò con la costruzione di una bacheca piena di oggetti presi dalle uniformi dei soldati per avere un ricordo di quella giornata: bottoni, mostrine, piume nere e distintivi di tutte le unità giunte a Trieste. Piccoli oggetti per ricordare un grande giorno. Dopo settanta anni, ogni qualvolta passo per Piazza Unità, d'Italia il mio sguardo si volge a quella finestra dalla quale anch'io, il 26 ottobre 1954, fui un protagonista. Le piume che riuscii ad avere in regalo da un bersagliere mi hanno accompagnato sino ai vent'anni, cioè sino a quando partii per il servizio di leva al battaglione addestramento reclute presso la caserma "Albanese Ruffo" in via Tiburtina a Roma. Praticamente, a sette anni ero già un bersagliere!*"

* Bersagliere, Generale di Brigata in ausiliaria, Direttore di "Fiamma Cremisi", periodico ufficiale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROFIGHTER TYPHOON
TECNOLOGIA, PRESTAZIONI E SICUREZZA



L'Eurofighter Typhoon, il più importante programma aeronautico della storia industriale europea, è un avanzato caccia multiruolo ordinato da nove forze aeree per un totale di 680 esemplari. Leonardo svolge un ruolo chiave nella produzione di componenti aeronautici ed elettronici del velivolo ed è responsabile dell'assemblaggio finale dei caccia ordinati da Italia e Kuwait. Protezione dei cieli h24, 365 giorni all'anno, oltre 400 fornitori e 100.000 posti di lavoro in tutta Europa, di cui oltre 24.000 in Italia.

leonardo.com

LEONARDO

ACCELERATING TECHNOLOGY EVOLUTION

LA QUESTIONE DI TRIESTE E L'ARMA DEI CARABINIERI

*Di Mario Valerio Colombo**

TRIESTE (nostro servizio particolare). Dopo la 2ª Guerra mondiale nessuna città in Europa, se si esclude Berlino, ha vissuto momenti così incerti come Trieste.
Nei primi giorni di novembre 1953 nella città si ebbero dei disordini in cui persero la vita 6 persone e ne furono ferite molte altre.
Le cause, probabilmente riconducibili ad una gestione inadeguata della piazza da parte del Governo Militare Alleato, lasciarono tracce indelebili nella popolazione, provata dal conflitto e da 42 giorni di occupazione delle truppe jugoslave.
Con il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 era stato istituito il Territorio Libero di Trieste (TLT), tentativo di limitare le pretese della Jugoslavia che, dopo essersi viste assegnare quasi tutta l'Istria e le città di Fiume e Zara, continuava ad avere mire sulla sponda orientale dell'Isonzo.
Il TLT era stato diviso in due zone, una affidata all'amministrazione angloamericana (zona A con la città di Trieste e alcuni piccoli comuni limitrofi), l'altra alla Jugoslavia (zona B con Capodistria, Isola, Pirano, Portorose, Umago e Cittanova).
Nel 1953 l'esperienza del TLT era pronta a concludersi, anche per l'impossibilità di nominarne un governatore, non esistendo soluzione condivisa. Gli alleati non avevano interesse a mantenere un fronte aperto e lo stato di frizione tra Italia e Jugoslavia avrebbe richiesto un nuovo intervento di interposizione.
Nell'ottobre 1953 la tensione crebbe perchè Gran Bretagna e Stati Uniti tentarono di accelerare la conclusione della divergenza, preannunciando con una dichiarazione bipartita l'intenzione di lasciar subentrare l'amministrazione italiana nella zona A.
La speranza dei triestini di ritornare in seno alla Madre Patria era frustrata dal sapere che i militari di Tito erano schierati ai confini e pronti a marciare sulla città.

Lo stesso dittatore aveva dichiarato, in seguito all'annuncio degli alleati, che l'ingresso delle truppe italiane a Trieste sarebbe stato considerato atto di guerra.
In risposta il capo del Governo italiano, Giuseppe Pella, aveva inviato reparti dell'esercito al confine, allora ubicato presso la località di Duino, dopo Monfalcone.
In quest'altalena di notizie provenienti da Roma e Belgrado, i triestini vivevano ore di angoscia, accresciuta dal fatto che il 3 novembre, anniversario dello sbarco dei bersaglieri nel 1918, il Tricolore issato sul municipio di Trieste era stato rimosso da un ufficiale inglese, alla guida di agenti della Polizia civile.
Il 4 novembre migliaia di triestini, di ritorno da Redipuglia per le celebrazioni della vittoria e diretti in Piazza Unità, venivano affrontati, da poliziotti in assetto anti-sommossa che strapparono loro una bandiera tricolore.
Il 5 novembre la Polizia civile, sempre agli ordini di un ufficiale inglese, dopo aver caricato con autopompe una manifestazione studentesca sin dentro la chiesa di Sant'Antonio, sparava sulla folla, causando due morti (Pietro Addobbati studente ginnasiale 15enne e Pietro Zavadil marittimo 61enne) e diversi feriti.
Il 6 novembre la città si ridestava dopo la terribile prova, paralizzata dallo sciopero generale, alle finestre i tricolori abbrunati.
Comparve sul cartello posto nel punto in cui era perito la sera prima Pietro Addobbati la scritta "*Venne dato l'ordine di sparare in aria una salva di avvertimento*", polemico richiamo al comunicato del Generale Winterton, Comandante inglese.
Ben presto si riaccendevano gli scontri che culminavano in Piazza Unità, con sassaiole e cariche per le quali furono utilizzate anche delle jeep.
Per non esserne sopraffatti, gli agenti di polizia fecero partire una nutrita scarica di fucileria, uccidendo Saverio Montano, Erminio Bassa, Francesco Paglia e Leonardo Manzi, quest'ultimo uno stu-



Trieste, Piazza Unità 1954

dente 16enne. Lo scontro cessava con l'arrivo in piazza di truppe britanniche e americane, le prima fischiate, le seconde applaudite.
Sul Municipio fu issato il Tricolore a mezz'asta e all'intimazione dei britannici di ammainarlo, il sindaco Gianni Bartoli si rifiutò.
Provvidero d'autorità gli stessi militari.
Il 7 novembre 6 bare venivano esposte nella cappella attigua alla cattedrale di San Giusto, dov'era allestita la camera ardente. Nel pomeriggio al corteo funebre partecipavano non meno di 150 mila cittadini; fra le 200 corone d'alloro, quella del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.
Appena un anno dopo, il 26 ottobre 1954, con la firma del Memorandum di Londra, la Questione di Trieste aveva il suo epilogo tramite la spartizione del TLT (zona A all'Italia e zona B alla Jugoslavia).
Lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva stabilito che fosse un Battaglione Mobile di Carabinieri ad entrare per primo in città, dovendo assicurare l'ordine pubblico per l'arrivo del grosso delle truppe italiane.
La Polizia civile, per i suoi trascorsi ostili all'Italia, non era benvoluta dalla popolazione, e le fu affidata la sorveglianza dei posti di blocco.
I Carabinieri, unitamente a militari dell'Esercito, avrebbero vigilato gli intervalli tra i valichi di frontiera.
Alle 7.15 di quel giorno, sotto una pioggia battente, il Battaglione dell'Arma, già di stanza in Campania e negli ultimi giorni attestato a Cervignano del Friuli, percorrendo viale Miramare, fece ingresso in città, precedendo i mezzi della Divisione "Ariete".
I Carabinieri motociclisti, comandati dal Maresciallo Giuseppe Spreafico, posizionati in testa alla colonna (altre tre colonne avevano seguito tragitti diversi, sulle pendici del Carso, per raggiungere la parte opposta della città, in prossimità del nuovo confine di Stato), si aprirono un varco tra la gente, mentre alle finestre sventolavano tricolori.
I Bersaglieri che seguivano i Carabinieri giunsero privi di piumetto e di stellette, prede ambite dei cittadini in festa.
Piovevano fitti i fiori, accompagnati da saluti commossi.
La cerimonia per il formale passaggio dei poteri dal Gen. Dabney al Generale De Renzi venne stravolta, causa l'entusiasmo della folla; ebbe luogo solo l'alzabandiera sui pennoni della piazza, col sindaco Bartoli che, dal balcone della Prefettura, esibiva la sciarpa tricolore.
Il Generale Winterton, già Comandante inglese della piazza, aveva preferito precedentemente defilarsi da quella giornata, sapendo di essere odiato dai triestini.
Nei giorni a seguire diversi militari di quel Battaglione Mobile Carabinieri, unitamente ad altri del XIII Battaglione Mobile di Gorizia, concorsero a ricostituire il Gruppo Carabinieri di Trieste (alloggiato nella caserma gen. Petitti di Roreto), facente parte dell'omonima Legione Territoriale dei Carabinieri, già comandata dal Colonnello Ugo Galeazzi, che aveva cessato di funzionare il 25 luglio 1944.
Il successivo 4 novembre, nel corso della cerimonia ufficiale dell'anniversario della vittoria a Trieste, il Presidente della Repubblica conferiva a quel Gonfalone la Medaglia d'Oro al Valor Militare.
Nel 2003, un altro Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, conferirà ai 6 caduti per l'italianità di Trieste la Medaglia d'Oro al Valor Civile.

* Generale di Brigata dei Carabinieri (ris)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTANTA ANNI FA TRIESTE RITORNO' ALL'ITALIA E LE FIAMME GIALLE RIPRESERO A BRILLARE

Di Gerardo Severino e Federico Sancimino**

TRIESTE (nostro servizio particolare). Lo scorso 26 giugno, in occasione del 250° anniversario di fondazione della Guardia di Finanza, nella sala del Consiglio Comunale di Trieste si è svolta la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria di Trieste al Comando regionale Friuli Venezia Giulia della GDF in omaggio alla presenza e all'opera assicurata dalle Fiamme Gialle in favore della città sin dal lontano novembre 1918. L'importante onorificenza è giunta anche in vista di un altro importantissimo anniversario: i 70 anni del ritorno di Trieste all'Italia.

Un ritorno al quale gli stessi Finanzieri gioirono, al pari di tutti gli Italiani, ricordando i sacrifici, le lotte e, soprattutto, l'elevato contributo di sangue da loro offerto, dal settembre 1943 al maggio 1945.

Era il 5 ottobre del 1954, allorquando la crisi internazionale più grave vissuta dall'Italia nel dopoguerra si avviava a conclusione, con la sottoscrizione del "Memorandum di Londra" (stilato da Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Jugoslavia) dopo un anno di tensioni dovute all'annuncio degli Alleati, nel maggio '53, di voler abbandonare la Zona "A" lasciandola all'Italia.

L'intesa prevedeva il passaggio della Zona "A" all'Italia e della Zona "B" (ampliata con alcuni territori della Zona "A") alla Jugoslavia, a decorrere dal 26 ottobre, ma i due Governi comunque non vollero rinunciare definitivamente ai territori che l'altra parte aveva annesso e decisero, quindi, di dare a questo Trattato una valenza provvisoria. Fatto sta che il passaggio di poteri tra Alleati e autorità italiane si concretizzò di fatto già all'alba del 26 ottobre, quando le truppe italiane entrarono a Trieste.

Fra loro vi era anche una Compagnia della Guardia di Finanza, posta alle dipendenze del Comando della II Zona. Per una fatale volontà del destino, l'evento straordinario si verificò lo stesso giorno in cui, a quasi mille chilometri di distanza, la città di Salerno veniva colpita da una violentissima alluvione, che avrebbe causato la morte di circa 300 persone, oltre a danni per svariati miliardi di lire. Il Paese avrebbe, quindi, appreso entrambi le notizie grazie al nuovo strumento di comunicazione di massa, la televisione, le cui prime trasmissioni avevano avuto inizio il mattino del 3 gennaio di quello stesso anno, dagli Studi RAI di Milano e Torino.

Quella che segue è la storia, breve ma succinta, di una presenza che ha onorato generazioni di Fiamme Gialle, di una presenza silenziosa, necessaria, ma anche gloriosa e particolarmente generosa.

Le vicende storiche legate alla presenza della Guardia di Finanza a Trieste risalgono ai primi momenti che seguirono la fine della Prima Guerra mondiale, istanti

nei quali l'Italia, risultata "vittoriosa in campo", preferì non utilizzare più il nome austriaco di "*Litorale Adriatico*", iniziando così a definire con il toponimo "*Venezia Giulia*" i territori che rientravano nel "*Confine Orientale*", di recente annessione. Questi comprendevano, oltre a tutto l'ex litorale adriatico appartenuto all'Austria (tranne il comune istriano di Castua e l'isola di Veglia, andati alla Jugoslavia), anche la città di Fiume, già ungherese, alcune zone della Carniola (i Distretti di Idria, Postumia, Villa del Nevoso e alcuni villaggi del Tarvisiano) e della Carinzia (la maggior parte della Val Canale).
Va poi detto che, durante il fascismo, la denominazione di Venezia Giulia fu, invece, utilizzata in maniera estensiva, per designare l'insieme dei territori annessi all'Italia dopo la Grande Guerra lungo il confine con il Regno di Jugoslavia di nuovo assetto politico.
Durante la Seconda Guerra mondiale, invece, e più esattamente dopo l'8 settembre 1943, la Venezia Giulia fu occupata dalle truppe naziste ed annessa al Terzo Reich con il nome asburgico di "*Adriatisches Küstenland*".
Dopo la fine del conflitto, la zona fu nuovamente oggetto di attenzioni internazionali, ma soprattutto di una iniqua suddivisione fra Italia e Jugoslavia, la quale vide migliaia di italiani abbandonare, dopo molti secoli, località istriane e dalmate, che ancora oggi conservano le vestigia di una millenaria presenza.

DAL REGNO D'ITALIA ALL'ADRIATISCHES KÜSTENLAND (1918 – 1945)

I primi Finanzieri misero piede nella Venezia Giulia verso la fine del novembre 1918, dopo la liberazione della stessa città di Trieste, allorquando le Fiamme Gialle del XX Battaglione mobilitato, provenienti dal Piave, furono stanziati lungo la linea d'armistizio, onde provvedere al mantenimento della sicurezza militare nei territori da poco occupati.
Fu così che nei primi di dicembre, il Battaglione distaccò la 59ª Compagnia a Pola, la 61ª a Capodistria e un Plotone di 25 Finanzieri a Longatico, mentre nella città di Trieste rimase il Comando del Battaglione e la 62ª Compagnia. Nei giorni e nei mesi seguenti raggiunsero la regione altri 5 Battaglioni mobilitati, alcuni dei quali avevano eroicamente combattuto nel Goriziano, in Carnia e persino in Albania, i cui reparti furono stanziati lungo il litorale istriano e nelle isole del Quarnaro.
Si giunse così al 31 marzo 1919, data in cui con un'ordinanza del Comando Supremo fu "istituzionalizzata" la già istituita Legione di Trieste (posta agli ordini del Colonnello Sante Laria) alle cui dipendenze furono collocati i reparti dislocati nella Venezia Giulia, ma anche in quella Tridentina ed il Gruppo Autonomo di Zara.
Fatto molto importante che ci porta a parlare dello storico porto di Trieste fu che, nei primi mesi del 1919, veniva creata proprio a Trieste anche la "*Flottiglia Costiera*" della Regia Guardia di Finanza, primo esempio concreto delle odierne Stazioni Navali del Corpo.
I Finanzieri, molti dei quali presero parte alle epiche giornate fiumane, appartenevano alla stessa Legione di Trieste.
E furono gli stessi che ricevettero proprio nella bellissima città Istriana il loro motto: quel "*Nec Recisa Recedit*", che Gabriele d'Annunzio appose su una propria fotografia (oggi conservata presso il
Museo Storico del Corpo) al termine di un pranzo corpo tenutosi nella "Caserma Macchi" di quella città il 20 maggio 1920.
Non solo, ma nella vicinissima Pola, a partire dallo stesso 1920, furono istituti – ma pur sempre gestiti dalla Legione di Trieste – due reparti d'istruzione per

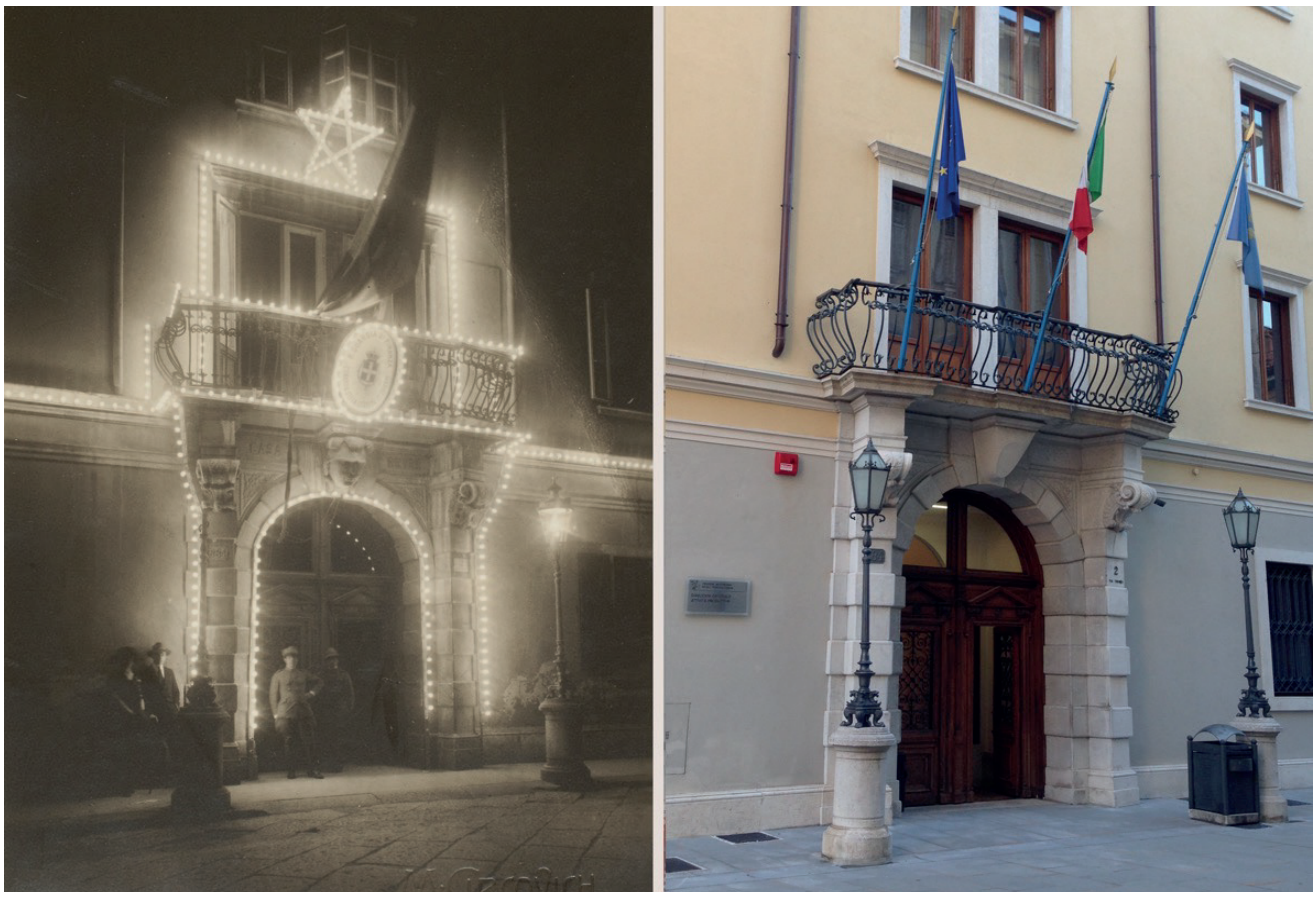


Figura 1 a sinistra, la caserma della Legione di Trieste nel 1922; a destra, lo stesso

Finanzieri e cioè un Battaglione Allievi del contingente di terra ed una Sezione Allievi di Mare (a Veruda), antesignana della futura Scuola Nautica di Pola creata nel 1926 dall'allora Capitano Vittorio G. Rossi, già celebre scrittore di romanzi ambientanti sul mare.

La vita dei Finanzieri, sia a Trieste città che nel resto della Venezia Giulia non fu sempre idilliaca, soprattutto nel primo decennio, che come è facile comprendere coincise con l'avvento e l'affermazione del fascismo.

Molti furono, infatti, i Finanzieri che pagarono con la vita il fatto di essere italiani, spesso assassinati lungo le sperdute frontiere con la Jugoslavia, ma anche nella stessa Trieste, come accadde il 1° marzo 1921, data in cui fu trucidato nel porto cittadino il Maresciallo Armando Postiglioni, successivamente decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Furono, gli anni che vanno dal 1919 al 1922, anni difficilissimi, nei quali la tu tela dell'ordine pubblico, seriamente mi nacciato dall'aspra contesa tra fascisti e partiti di sinistra, tenne in scacco la città, molto spesso oggetto di attentati e scontri di inaudita violenza. Subentrò, quindi, una certa calma, negli anni che seguirono la presa di potere da parte di Benito Mussolini, ma solo riguardo alla sicurezza, in quanto sul piano operativo per eccellenza, quello della lotta al contrabbando, l'allerta delle Fiamme Gialle non vide mai sosta alcuna. Purtroppo, sopraggiunse la Seconda Guerra mondiale, con la formazione, proprio a Trieste, di alcuni dei Battaglioni mobilitati di Finanzieri che prenderanno parte attiva al conflitto.

Si ebbe, poi, il dramma delle foibe in Istria e Dalmazia, dopo l'8 settembre 1943, l'occupazione "titina" di Trieste e l'ennesimo ricorso alle foibe, dopo l'aprile 1945, volendo ricardare l'eccidio dei 97 Finanzieri a Basovizza.

Ciò – è doveroso rammentarlo – accadeva nonostante il ruolo determinante avuto dai Finanzieri Triestini, i quali, al comando del Colonnello Persirio Marini, avevano preso parte alla liberazione della città dalle truppe d'occupazione tedesche.

IL GOVERNO MILITARE ALLEATO E LA "FINANCE GUARD BRANCH (1945 - 1950)

I terribili "quaranta giorni" d'occupazione jugoslava della Venezia Giulia terminarono quando gli anglo-americani respinsero la politica d'annessione delle truppe di Tito. Dopo lunghe trattative, il 9 giugno 1945 si giunse all'accordo di Belgrado: l'Esercito jugoslavo fu costretto a ritirarsi oltre la cosiddetta "Linea Morgan" 15, tracciata col fine di dividere il territorio in una "Zona A" (Trieste, Gorizia e l'enclave di Pola) posta sotto il controllo del Governo Militare Alleato (GMA o AMG, Allied Military Government) e una "Zona B" (Fiume, l'Istria e gran parte dei territori delle provincie di Trieste e Gorizia), sotto l'amministrazione militare jugoslava (VUJA, Vojna Uprava Jugoslovenska Armije).

Nel territorio occupato della Venezia Giulia, il Governo Militare Alleato (GMA) emanò l'Avviso n. 2 con lo scioglimento di tutti i Corpi di polizia.

Il giorno precedente, infatti, era fallito l'esperimento di cooperazione tra i carabinieri, i finanzieri e le guardie di PS con la Polizia Militare alleata per la tutela dell'ordine pubblico.

Gli elementi italiani, ancora ritenuti collegati al decaduto regime, furono oggetto di aggressioni e scherno da elementi antifascisti che alimentavano i disordini cittadini.

Per risolvere la questione, il GMA decise l'istituzione di un Corpo di Polizia dipendente dal XIII Corpo d'Armata britannico, che dal 1° ottobre prese il nome di Venezia Giulia Police Force (VGPF), presentata ufficialmente il successivo 14 ottobre a Trieste.

I gradi più alti erano ricoperti da ufficiali Alleati, mentre dal livello di tenente colonnello fino alla truppa il nuovo Corpo era composto in maggioranza da ex appartenenti alle forze di Polizia italiane, preferite dalle alte sfere anglo-americane per la preparazione professionale.

Alla data del 30 ottobre, l'organizzazione territoriale della VGPF comprendeva le tre aree territoriali, dette "Zone" (suddivise poi in Il personale del Corpo fu invitato dal Col. Marini, Comandante della Legione di Udine (si ricorda che la Legione triestina era stata sciolta oltre ad avere distrutta la sede con la conseguenza che un "Ufficio Stralcio" di quella Legione era in funzione presso il Comando di Udine) ad aderire all'invito di entrare nel nuovo organismo, sia



I finanzieri di Trieste catturati dai titini

per mantenere quell'atteggiamento di collaborazione nei confronti del GMA, sia per lo scopo particolare di conservare un'adeguata presenza del Corpo nel nuovo contesto sulla cui durata non era consentito avanzare previsioni. I finanzieri incorporati furono assegnati alla "Finance Guard Branch", istituita il 1° settembre 1945 alle dipendenze della Fiscal Division. La struttura iniziale della Finance Guard Branch di Trieste era ripartita tra il Quartiere Generale e la "*Trieste Zone*" con 6 reparti, mentre l'organico comprendeva 3 ufficiali, 139 tra sottufficiali e truppa, 33 militari in congedo del Corpo e 16 civili.
Dal 1° aprile 1946, decorse il completo distacco dalla Polizia Militare Alleata (XIII Corps) di quella Civile, che assunse il nome di *Civil Police*, le cui dipendenti *Divisions* erano contraddistinte da uno scudetto da applicare sull'uniforme.

Per la *Fiscal Division*, il distintivo era formato da una "F" maiuscola di colore bianco su sfondo giallo (tessuto) o in color oro su fondo bianco (metallo) che doveva essere indossato da tutti gli ufficiali, sottufficiali e guardie.
Con il trattato di pace di Parigi, firmato il 10 febbraio 1947, l'Italia subì consistenti perdite territoriali.

Oltre alla rinuncia di tutti i possedimenti coloniali e minori rettifiche al confine con la Francia, le "Potenze Alleate ed Associate" imposero all'Italia la cessione alla Jugoslavia di circa 8 mila chilometri quadrati del proprio territorio.
Per la città giuliana, invece, fu stabilito lo status di Territorio Libero diviso in una Zona "A", che rimaneva sotto l'amministrazione del Governo Militare Alleato e una Zona "B" (parte dell'Istria slovena-croata), sotto quella jugoslava.



Corso Allievi Ufficiali "Fiscal Division"



I distintivi della "Fiscal Division"

LA GUARDIA DI FINANZA DEL T.L.T. ("TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE")

Ai primi di ottobre 1949, il direttore degli Affari Civili Clyde Eddleman, su proposta del vice direttore della Direzione Finanza Lieutenant Colonel J. Osmon, incaricò il Colonnello Richardson e i Tenenti Colonnello Bartlett e Battensby, capi dei Dipartimenti di Sicurezza, Interni e Finanza, di concordare e attuare le modalità tecniche, amministrative e logistiche per la separazione della Sezione Fiscale dalla Polizia Civile e la concomitante abolizione della Fiscal Division.
I progetti di trasformazione amministrativa si concretizzarono il 16 dicembre 1949, con l'emanazione dell'ordine di servizio n. 230 del Quartier Generale del Governo Militare Alleato che soppresse la Fiscal Division, non senza difficoltà e resistenze della stessa Civil Police che non voleva perdere una così importante aliquota della propria struttura.
Il personale (un migliaio di uomini) e i compiti della Divisione furono ereditati a decorrere dal 1° gennaio 1950 dal "*Corp of Finance Guards*" ossia il "*Corpo della Guardie di Finanza del Territorio Libero di Trieste*", posto alle dipendenze del Dipartimento di Finanza del GMA, comandato dal Colonnello Battensby.

Il Comandante del Corpo era il Sovrintendente Tenente Colonnello Adams, affiancato dal Sovrintendente aggiunto Maggiore G.E. Morse e dal vice Sovrintendente Capitano Domenico Veca, già in servizio nella Finanza italiana, che fece da "Cicerone" ai nuovi vertici gerarchici nella visita del 4 aprile successivo presso la caserma "Armando Postiglioni", dove si stabilì il Quartier Generale del Corpo.

Secondo l'ordine generale emanato il 1° gennaio 1950 il compito del nuovo Corpo era basato: "*Sull'esecuzione di una onesta ed efficiente sorveglianza fiscale preventiva e repressiva al fine di ottenere un incremento del gettito tributario del Governo della Zona*".
Il Corpo aveva come organo di comando un Quartier Generale e si articolava su dei nuclei che a loro volta si suddividevano in sezioni e distaccamenti.
Le nuove uniformi, indossate a far data del 12 luglio 1950, erano di tipo invernale ed estivo.
L'uniforme invernale era composta da un pantalone e un giubbotto di panno grigio del tipo "diagonale"; da una camicia di cotone di tinta grigio-chiara; da una cravatta grigio-scura; da un berretto grigio con visiera di cuoio nero; da un paio di scarpe di tipo civile, da



I finanzieri del TLT

un cappotto di panno castoro e da un impermeabile di gomma e da guanti di pelle scura.
L'uniforme estiva era composta dai pantaloni e scarpe di quella invernale; da una cinghia di cuoio chiaro con fibbia metallica, dalle spalline di panno della tinta dei pantaloni.
Come segni distintivi, dismessi quelli della Civil Police, furono adottati quelli in uso all'omonimo Corpo italiano, con alcune differenze: il fregio, di misura minore, era sormontato da uno scudetto rosso con l'alabarda, emblema della città, mentre le fiamme gialle, anch'esse di piccole dimensioni, ma prive delle stellette erano applicate al bavero del giubbotto (uniforme invernale) o sul colletto della camicia (uniforme estiva).
I gradi tra la Guardia di Finanza del TLT e quella italiana avevano la seguente corrispondenza: Sovrintendente (Tenente Colonnello), vice Sovrintendente (Maggiore), Ispettore Capo (Capitano), Ispettore (Tenente), vice Ispettore (Sottotenente), Sergente di Iª classe (Maresciallo Maggiore), Sergente di IIª classe (Maresciallo Capo), Sergente di IIIª classe (Maresciallo Ordinario), Caporale (Brigadiere), Guardia (Finanziere).
Tornando all'organizzazione della Guardia di Finanza del TLT, un'importante novità fu apportata nell'aprile 1951 quando, grazie soprattutto alle competenze delle Fiamme Gialle in possesso del brevetto da radiotelegrafista, il Corpo si affrancò dagli anglo-americani anche dal punto di vista delle comunicazioni radio. Il nuovo "Centro Radio", posto presso il centralino del Quartier Generale del Corpo alla caserma "*Postiglioni*", permise di poter contattare ciascun naviglio, sul quale fu montata una stazione ricetrasmittente per comunicare l'esito e gli sviluppi del servizio in mare. Il nuovo progetto, in via di ampliamento, presto avrebbe messo in contatto anche le sezioni a terra da Duino a Opicina e poi fino a Muggia, oltre alla "camionetta-radio in battuta" sul territorio come ci riferisce l'articolo *"Dal Centro-Radio C.G.F. alle motolance in navigazione..."* apparso sul periodico *Fiamme Gialle di Trieste* dal quale abbiamo tratto questa notizia.
Va ricordato, che nei primi anni '50, i precari "equilibri" sul confine orientale erano già "saltati" poiché nell'estate del '48 la Jugoslavia aveva rotto il sodalizio con Mosca uscendo dal Cominform.
Ciò comportò anche un diverso atteggiamento degli USA che videro nella mossa jugoslava un ottimo pretesto per

sostenere il paese balcanico divenuto inaspettatamente il nuovo baluardo per contrastare l'influenza sovietica.
Di contro, l'Italia perse questo ruolo riportando al centro l'ago della bilancia internazionale tanto che fino al 1952 ci fu uno stallo nella strategia politica.
L'impasse fu rotta, per un certo verso, dalle tensioni che si scatenarono a Trieste nel marzo 1952, quando i sostenitori del ritorno di Trieste all'Italia alimentarono duri scontri per le vie cittadine.
Per non innescare un pericoloso clima di scontro sociale, gli Alleati decisero nel maggio dello stesso anno, di trasferire molte competenze amministrative della "Zona A" alle Autorità italiane.
Grazie a queste disposizioni, il Comando Generale della Guardia di Finanza poté inviare un suo ufficiale per "comandare" le Fiamme Gialle del TLT.
L'ufficiale designato fu il Tenente Colonnello Aldo Duce, il quale arrivò il 26 agosto in città ed entrò in carica il 1° settembre 1952, dopo la partenza il 21 agosto precedente del Tenente Colonnello G.E. Morse, Sovrintendente del Corpo per 4 anni.
Il 1° marzo 1953, invece, lasciò Trieste per rientrare in Italia per assumere un nuovo incarico, il Sovrintendente Maggiore Domenico Veca che per 6 anni aveva militato prima nella VGPF e poi nella Guardia di Finanza del TLT.
Fu sostituito, dall'aprile fino ad agosto, dal Capitano Renato Benini e dal novembre dal parigrado Mario Tommasi.
Da una sua relazione del successivo 24 ottobre, apprendiamo che la forza organica del Corpo era composta di 1.039 unità: 120 ex appartenenti alla GdF, 86 della forza in congedo della GdF e i restanti 833 arruolati sul posto.

IL RITORNO DEI FINANZIERI ITALIANI A TRIESTE (26 OTTOBRE 1954)

L'arrivo dei finanzieri italiani a Trieste - nome in codice "*Operazione T.L.T.*" - prese il via alle ore 1.35 del 26 ottobre 1954, quando una Compagnia di formazione, al comando del Capitano Armerindo Ferrara, mosse verso la città giuliana.
La Compagnia procedeva in formazione con un'autovettura "Jeep" con a bordo il comandante della Compagnia, un autocarro Fiat 640 con i militari del 1° Plotone della Legione di Udine, comandato dal Tenente Giuseppe Leone, un secondo autocarro con il 2° Plotone della Legione di Venezia, comandato dal Sottotenente Felice Gelmini e infine due autocarri Fiat 1100 per il trasporto bagagli.
Una volta giunti a Monfalcone, alla colonna si aggiunse l'autovettura Fiat 1100 con a bordo il Colonnello Diomede Novelli, che condusse i finanzieri al varco di Duino (conosciuto come Posto di Blocco n. 1 di S. Giovanni di Duino) dove giunsero alle ore 5.30.
Ad accogliere la formazione era giunto da Trieste il Capitano Mario Tommasi, che la condusse verso la città oltrepassando ali di folla festante nonostante l'ora mattutina e soprattutto per le condizioni meteo particolarmente avverse.
Alle ore 7 circa, la Compagnia entrò nell'abitato e venne a trovarsi in testa a tutte le altre Forze Armate, sul percorso che di lì a breve avrebbe seguito il Generale De Renzi che doveva assumere il comando della città.
Dopo mezz'ora, la formazione dei Fianzieri italiani giunse alla caserma "Postiglioni", dove fu accolta da un plotone in armi che rendeva gli onori al comando del Tenente Colonnello Aldo Duce.
Ente A tutti i militari fu offerto un "caffè-latte" nella rinnovata sala mensa della caserma e poi furono avviati negli alloggi della caserma di via Lazzaretto Vecchio.
Il giorno precedente, 25 ottobre, in vista della cerimonia di passaggio di consegne prevista per il giorno successivo, giunse dalla Questura al Comando della Guardia di Finanza del T.L.T. la richiesta di 500 uomini da impiegare in servizio di ordine pubblico, nonché la collaborazione di tutte le unità del Naviglio che si apprestarono così alle ultime ore di navigazione sotto le insegne del T.L.T..
Nonostante l'intempestività, a fronte del mantenimento dei servizi d'istituto, il Tenente Colonnello Duce assecondò interamente la richiesta. I 500 uomi-

ni furono aggregati agli agenti di P.S., mentre tre unità del Naviglio, agli ordini del Commissario di PS, Festa, furono impiegate in servizi di perlustrazione a largo raggio nelle acque del golfo, con inizio alle ore 5 fino alle 14.30.
Quindici giorni dopo, i due organismi della Guardia di Finanza, l'italiano e il triestino, costituirono il Gruppo Autonomo della Guardia di Finanza di Trieste.
La ricostituzione delle Fiamme Gialle giuliane si completò nel 1955, quando il decreto ministeriale del 28 febbraio 1955 istituì, a decorrere dal successivo 1° marzo, il Comando di Circolo di Trieste, che in quel contesto si decise di porlo alle dipendenze dirette del Comando Generale del Corpo.
Il Circolo di Trieste fu articolato in un Nucleo di Polizia Tributaria Investigativa, in tre Comandi di Compagnia, 1ª e 2ª Compagnia Interna e 3ª Compagnia Esterna, dalle quali dipendevano altrettante Tenenze e Brigate, e in una Compagnia Naviglio e Servizio, dalla quale dipendeva la locale Stazione Naviglio, con la sottostante Squadriglia di Grado.
La fase transitoria per il Circolo di Trieste e dei suoi reparti dipendenti, compresa la Stazione Naviglio, terminò il 1° giugno 1957 quando il Comando passò a tutti gli effetti sotto la Legione di Udine, tagliando così il "cordone ombelicale" con il Comando Generale.
La definitiva consacrazione, invece, arrivò il 1° ottobre 1973.
A distanza di ben 28 anni dal tragico 1945 quando la storica 6ª Legione fu "travolta" dagli eventi bellici e postbellici, il Comando Generale del Corpo considerò maturi i tempi per la re-istituzione a Trieste di una Legione, la 19ª, formata



25 ottobre 1954.
Pattuglia mista finanziere italiano e TLT

dai reparti goriziani e triestini.
Sempre con lo stesso provvedimento fu costituita la "IX Zona Friuli-Venezia Giulia", Comando con sede a Trieste che si pose "a monte" della 5ª Legione di Udine e della stessa 19ª.
La 19ª Legione di Trieste operò diuturnamente in città con numerose Brigate, molte delle quali stanziate nell'esteso circuito portuale e sui confini italo-jugoslavi prima e italo-sloveni poi.
Ciò rese la città più sicura anche riguardo alla stessa tenuta dell'ordine pubblico.
E lo fece per moltissimi anni ancora, per poi cedere il passo, nel 2000 all'odierno Comando Regionale.

MERITI PARTICOLARI

Al di là di quanto sinora ricordato, vale la pena sottolineare qui di seguito i meriti che la Guardia di Finanza di Trieste ha conseguito a favore della città Giulia. Si tratta di meriti che vanno ben oltre l'attività istituzionale demandata al Corpo sin dalle sue antiche origini.
Le Fiamme Gialle che hanno operato in città a partire dal 1918 in avanti si sono rese protagoniste di fatti veramente importanti, fatti nei quali ha primeggiato sempre l'amor patrio e il rispetto delle regole democratiche, ma soprattutto quella solidarietà umana che ha consentito a generazioni di Finanzieri di operare per il bene comune.
Centinaia e centinaia sono gli episodi di puro altruismo dei quali si sono resi interpreti i militari del Corpo, sempre pronti a salvare vite umane, sia a terra che nelle perigliose acque del Golfo di Trieste, ove le unità navali delle Fiamme Gialle si sono sempre adoperate nel salvare naufraghi e natanti rimasti in balia delle onde, in un'area notoriamente difficile anche per i marinai più esperti. Incendi, calamità naturali ed altre disavventura che dal 1918 ad oggi sono accaduti Trieste hanno sempre visto la partecipazione delle Fiamme Gialle, molto spesso prime tra i primi nel soccorrere, incoraggiare e portare conforto a donne, uomini, vecchi e bambini, anche in epoche storiche molto più vicine a noi, riferendosi ai giorni nei quali a Trieste si riversarono migliaia di esuli istriani.
Anche le Fiamme Gialle del "*Territorio Libero di Trieste*", negli anni nei quali la città visse in una sorta di "limbo", svolsero un lavoro straordinario, cercando sempre di tutelare Trieste e i suoi abitanti, non solo dal deleterio fenomeno contrabbandiero, ma anche in occasione di turbamenti dell'ordine pubblico e di calamità naturali. Tanti, purtroppo, i militari del Corpo che pagarono con la vita, sia prima, durante il "*ventennio*" che dopo la liberazione, il loro coraggio e la propria generosità.
Fra i tanti è doveroso ricordare la figura di Don Giuseppe Gabana, Tenente Cappellano della Legione di Trieste, barbaramente assassinato nel corso del 1944 da un terrorista slavo, e sol perché predicava la fratellanza fra i popoli. Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Merito Civile, essendosi, peraltro, distinto nel salvataggio dei profughi italiani, così come di alcuni ebrei triestini.
Di questa ed altre incredibili storie sono piene le cronache giornaliere de *Il Piccolo* e dello stesso periodico del Corpo, *Il Finanziere.*

CONCLUSIONI

Terminiamo questo saggio col dire che Trieste rappresenta un "magico luogo della storia", una storia alla quale le stesse Fiamme Gialle sono particolarmente legate, avendo combattuto anch'esse, nel corso della "*Grande Guerra*", per l'annessione della città irredenta alla Madrepatria Italiana: ultimo atto di quel processo Risorgimentale iniziato molti decenni prima, interrotto nel settembre '43 e per fortuna ricomposto definitivamente settant'anni orsono.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Per eventuali approfondimenti bibliografici riguardo alla storia delle Fiamme Gialle di Trieste si possono consultare in seguenti testi:

- Persirio Marini, "***Una Fiamma Gialla Ricorda***", Roma, Edizione Scuola di Polizia Tributaria Guardia di Finanza, 1986.
- Pierpaolo Meccariello, "***Finanza di Mare – dalle scorridore ai pattugliatori***", Editalia, Roma, 1994.
- Pierpaolo Meccariello, "***La Guardia di Finanza sul Confine Orientale 1918 – 1954***", Gribaudo Editore, Torino, 1997.
- Gerardo Severino, "***Don Giuseppe Gabana – Soldato di Cristo e martire della fede (1904 – 1944)***", Edizioni San Paolo – Cinisello Balsamo, 2009.
- Gerardo Severino – Federico Sancimino, "***Finanzieri di mare a Trieste. Dall'aquila asburgica al tricolore italiano (1829 – 2016)***", Edizione Itinera Progetti – Bassano del Grappa, ottobre 2016;
- Gerardo Severino – Federico Sancimino, "***Dall'Elba alla Carnia, dal Piave a Trieste. Storia di Armando Postiglioni, Maresciallo Ordinario mare della Regia Guardia di Finanza***", pubblicato online sul sito internet del Museo Storico del Corpo, settembre 2021.

*Colonnello (Aus) della Guardia di Finanza – Storico militare -Membro del Comitato di Redazione di Report Difesa

*Maresciallo della Guardia di Finanza- Storico militare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELETTRONICA GROUP

Defence | Cyber | Security

A 360° CAPABILITIES PARTNER

ELECTRONIC WARFARE, SECURITY, CYBER & INTELLIGENCE, SIMULATION



elettronicagroup.com

ELETTRONICA GROUP

IL PCI, TITO E LA QUESTIONE GIULIANA 1945-1954)

*Di Marino Micich**

TRIESTE (nostro servizio particolare). In occasione del settantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia è molto importante riproporre all'attenzione dei lettori anche il ruolo svolto dal Partito Comunista Italiano (PCI) nei territori giuliani a favore della Jugoslavia di Tito.
Tra i fatti più drammatici accaduti nel capoluogo giuliano in quel periodo segnato dalla guerra, vi sono certamente da ricordare l'occupazione nazista e l'instaurazione della zona militare del Litorale Adriatico avvenuta a partire dal 10 settembre 1943, con il suo carico di sofferenze emblematicamente rappresentate dal lager nazista della Risiera di San Sabba.
Ma non può mancare, in un numero speciale dedicato al ritorno di Trieste all'Italia, il ricordo delle ferite inferte alla città giuliana dall' occupazione militare jugoslava (1° maggio - 12 giugno 1945), durata 40 giorni e il ruolo svolto in zona dai comunisti italiani guidati da Palmiro Togliatti.
Per comprendere meglio l'operato dei comunisti italiani alla frontiera orientale occorre fare un passo indietro quando i due partiti comunisti, italiano e jugoslavo, sin dal 22 giugno 1941 si schierarono contro le forze naziste e fasciste che avevano dato il via, quel giorno, all'invasione dell'Unione Sovietica.
In base a tale linea generale di condotta nell'aprile 1944 fu raggiunto un accordo tra Togliatti e Tito, affinché unissero le loro forze in funzione antitedesca, senza decidere in quel momento nulla di definitivo riguardo alla futura appartenenza territoriale di Trieste, dell'Istria e di Fiume.
In realtà, la situazione sul campo era ben diversa, poiché già il 13 settembre 1943, a Pisino d'Istria, il Comitato Popolare di Liberazione Croato dell'Istria formato da comunisti e nazional popolari slavi (narodnjaci) ma anche da comunisti italiani, aveva proclamato l'annessione dell'Istria alla "madre patria Croazia" inserita nella nuova Jugoslavia Federale e Popolare.
Non solo, il successivo 26 settembre, sempre a Pisino, fu emesso un altro documento dove si confermava la volontà di annessione dei territori istriani alla Jugoslavia.
I contenuti di tale dichiarazione dovevano essere ben noti allo stesso Togliatti, soprattutto il secondo punto dove si prevedeva, a guerra finita, l'espulsione di tutti gli italiani giunti in Istria dopo il 1918. In quel contesto politico e militare molto complesso ci fu la decisione

dei partigiani comunisti italiani inquadrati nelle Brigate "Garibadi" di stringere non solo un'alleanza con il più solido movimento partigiano jugoslavo, ma accettando di sottoporre ai suoi ordini i propri gruppi armati.
Nell'autunno 1943 ci furono le prime efferate uccisioni di italiani nelle foibe alle quali parteciparono anche partigiani comunisti italiani e poi tra il 7 e il 18 febbraio 1945 il massacro a Malga Porzus di ben 17 partigiani della Brigata "Osoppo" da parte dei partigiani della Brigata "Garibaldi" in accordo col comando sloveno. In quell'occasione persero la vita Francesco De Gregori (zio del noto cantautore omonimo e Guido Pasolini fratello del regista Pier Paolo Pasolini)
A Trieste, dopo l'occupazione iniziata il 1° maggio 1945 dalle truppe del IX Korpus sloveno e della IV Armata popolare jugoslava comandata da Petar Drapšin, si aprì il periodo più buio per gli italiani del capoluogo giuliano.
Le foibe nei dintorni del capoluogo giuliano iniziarono a riempirsi di cadaveri in seguito alla repressione guidata dall'OZNA, la Polizia segreta di Tito.
Oltre 2.000 furono i triestini uccisi e gettati nelle foibe, mentre un altro migliaio fu deportato nei lager della Slovenia. Lo stesso avvenne a Gorizia dove un migliaio di italiani scomparve nelle foibe.
Tra i campi di concentramento jugoslavi più tristemente noti vi erano quelli di Borovnica, Lepoglava, Maribor e Stara Gradiska.
Solamente il 12 giugno 1945, dopo la firma del patto di Belgrado tra Alleati e jugoslavi, si stabilì la nuova linea di demarcazione denominata "linea Morgan" divisa in zona A (Trieste, Gorizia e Pola) e in zona B (Istria e Fiume).
Dopodiché i partigiani di Tito si ritirarono nella zona B lasciando Trieste e Gorizia al controllo anglo americano.
Nel 1947 col Trattato di Pace di Parigi fu poi creato il Territorio Libero di Trieste diviso anch'esso in zona A e in zona B fino all'ottobre 1954, quando Trieste passò all'Italia mentre la zona B dell'Istria rimase temporaneamente sotto l'amministrazione militare jugoslava (la zona B fu ceduta definitivamente alla Jugoslavia con la firma del Trattato di Osimo il 10 novembre 1975).
La posizione del PCI e l'alleanza tra comunisti italiani e jugoslavi, comprensibile solo per motivi ideologici ma non nazionali, continuò anche dopo la dura occupazione di Trieste da parte jugoslava e durante le varie trattative internazionali.
Come risulta da alcuni fatti, sin dalla fine di febbraio 1945, Togliatti aveva ritenuto di poter comunque mettere in discussione solo l'appartenenza di Trieste e non dell'Istria, ritenendo però improbabile, nel caso di un contenzioso territoriale, che il PCI potesse impegnarsi contro l'esercito partigiano jugoslavo.
Il 18 maggio del 1945 su l'Unità apparve un articolo intitolato "Calma perfetta a Trieste", ma la situazione nel capoluogo giuliano era tutt'altro che calma.
Per la maggior parte dei partigiani italiani dell'Istria e di Fiume aderenti al PCI la lotta contro il nazismo e il fascismo era ideologicamente collegata ai principi dell'internazionalismo comunista, mentre in quel momento storico sia la questione territoriale sia nazionale risultavano essere di secondaria importanza.
Non era così per Tito e i suoi vertici che la pensavano in maniera molto diversa, poiché miravano da subito, non solo al raggiungimento degli obiettivi rivoluzionari ma anche all'espansione territoriale del nuovo Stato jugoslavo, a danno, come è noto, delle popolazioni civili italiane maggioritarie a Trieste e nelle città istriane.
A complicare la già debole posizione del PCI ci fu la costituzione a Trieste nell'agosto del 1945 del Partito Comunista della Regione Giuliana,, che qualche mese dopo si trasformò in Partito Comunista della Venezia Giulia (PCVG) formato da comunisti italiani e sloveni.
Dopo un dissidio sorto all'interno del PCVG sorse il Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste nel febbraio 1947; quest'ultima formazione politica ad un certo punto non comprese più la componente slovena dissociatasi, in quanto dopo l'espulsione dei comunisti jugoslavi dal Cominform ad opera di Stalin nel giugno 1948, il capo del Parti-

to Comunista del TLT, l'internazionalista Vittorio Vidali, d' accordo con Togliatti rimasto fedele alla linea di Mosca, innescò una forte e violenta polemica contro Tito.
In quel ambito si consumò anche la vicenda di alcune centinaia di comunisti italiani provenienti soprattutto da Monfalcone, che rimasero fedeli alla linea di Stalin e per questo motivo furono aspramente perseguitati dalla Polizia politica jugoslava dell'OZNA (Sezione per la Difesa del Popolo), diventata nel corso del 1946 l'UDBA (Ufficio per la Sicurezza dello Stato).
Gran parte dei comunisti italiani furono deportati in quel periodo nei campi di concentramento jugoslavi di Goli Otok e Stara Gradiska, dai quali ben pochi fecero ritorno.
Togliatti, solo dopo la "scomunica" di Tito da parte di Mosca, prese a sostenere l'italianità della città, ma solo qualche tempo prima egli era ancora disposto all'opzione di proclamare Trieste una "città libera" oppure di barattarla con la cessione di Gorizia alla Jugoslavia.
Rimase, infatti, tristemente famoso l'episodio in cui Togliatti dopo essersi recato a Belgrado nel novembre 1946, si accordò con Tito per lo scambio di Trieste con Gorizia.
L'annuncio di tale accordo fu dato da Togliatti stesso sull' "Unità" provocando l'unanime protesta di tutti gli schieramenti politici dalla Democrazia Cristiana al Partito Liberale, dal Partito d'Azione al Partito Repubblicano e altri. Persino il capo dei socialisti Pietro Nenni protestò contro Belgrado pronunciando una frase rimasta famosa: *Tito rinuncia a ciò che non ha e ci chiede ciò che abbiamo*. E' noto che poi, fortunatamente per l'Italia, non se ne fece nulla.
Per bilanciare le sorti di Trieste in favore dell'Italia ci volle la Dichiarazione Tripartita del 20 marzo 1948 di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia i cui governi proposero un protocollo addizionale al Trattato di Pace del 1947 per il quale Trieste sarebbe potuta tornare sotto la sovranità italiana e successivamente la quasi analoga nei contenuti Dichiarazione Bipartita dell'8 ottobre 1953. Tutti atti internazionali rifiutati da Tito e che lasciarono indifferenti i comunisti italiani.



Josip Broz Tito e Palmiro Togliatti durante una visita del segretario del PCI in Jugoslavia

Solo dopo la perdita di interesse da parte di Stalin per Trieste in seguito alla questione sorta con Tito, la città cessò di essere un problema per il PCI che poté così unirsi alle altre forze politiche italiane per avvallarne il ritorno all'Italia o quantomeno sostenerne l'autonomia.
In conclusione bisogna sempre considerare che Togliatti, insieme agli altri capi del PCI Pietro Secchia e a Luigi Longo, erano a piena conoscenza dell'azione repressiva jugoslava in Venezia Giulia che aveva i risvolti della pulizia etnica, ma anche dell'epurazione a fini ideologici condotta soprattutto contro gli italiani considerati in blocco dei futuri nemici della Jugoslavia Popolare e legati alle vecchie ideologie borghesi e capitaliste.
Nessuna protesta si levò a difesa degli esuli istriani da parte dei vertici PCI in quegli anni drammatici, anzi accaddero spiacevoli episodi di mala accoglienza da parte di sigle sindacali della CGIL alla stazione ferroviaria di Bologna e al porto di Ancona nel febbraio 1947.
Solo l'espulsione di Tito dal Cominform, come abbiamo visto, fece cambiare linea politica a Togliatti sulla questione di Trieste, perché le circostanze internazionali erano cambiate, confermando tuttavia un fatto che la sua disponibilità nel difendere l'annessione della città all'Italia dipendeva sempre da calcoli politici e ideologici ben diversi da quelli delle altre forze politiche italiane.
I contrasti da parte del PCI con i comunisti jugoslavi ci furono più tardi ma per altri motivi, non sicuramente per questioni territoriali e di interesse nazionale italiano.
Tuttavia dopo il disgelo dei rapporti tra Mosca e Belgrado avvenuto in seguito alla morte di Stalin (1953), ripresero i rapporti tra Togliatti e Tito, tanto che nel corso del tempo per molti comunisti italiani il dittatore jugoslavo divenne un esempio da emulare. Questi fatti rimangono pagine di storia ancora poco conosciute in Italia e per questo motivo che non potevano mancare in un numero speciale dedicato al settantesimo anniversario del ritorno sofferto di Trieste alla madre patria italiana.

*Marino Micich - Direttore Archivio Museo storico di Fiume (Roma)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

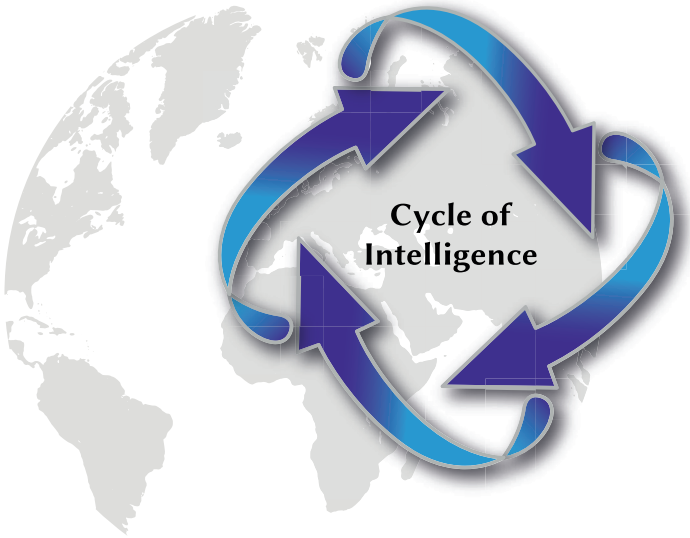
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

Quotidiano di Geopolitica e di Sicurezza nazionale ed internazionale



www.reportdifesa.it



www.reportdifesa.it